

# Caso Battisti o casi Battisti? La Francia di fronte al fuoriuscitismo politico italiano

di Costanza Di Ciommo Laurora

[...] un étranger: il peut bien arriver que, dans son pays,  
il soit considéré comme un criminel politique,  
tandis qu'ailleurs il peut être regardé  
comme un martyr de la liberté ou d'un idéal<sup>1</sup>.

## I **L'affaire Battisti**

Noi non siamo riusciti, anche nel rapporto con paesi amici, vicini e lontani, e con le istituzioni e le autorità di questi paesi, a far comprendere fino in fondo che cosa sia stata quella vicenda per l'Italia [...] e quale prova straordinaria sia stata il tendere le forze per aver ragione dell'attacco del terrorismo<sup>2</sup>.

Come ha recentemente ricordato il Presidente della Repubblica, l'Italia è riuscita con difficoltà a far comprendere chiaramente all'estero la tragedia vissuta dal Paese negli anni Settanta. Le parole di Napolitano sono state pronunciate all'indomani della decisione del Brasile di non concedere all'Italia l'estradizione di Cesare Battisti, la cui storia politica e giudiziaria è da anni al centro di una polemica internazionale che sembra non avere fine. Il dipanarsi di questa vicenda ha permesso all'opinione pubblica italiana di conoscere l'immagine che, in questi anni, si era diffusa all'estero e in particolare in Francia e in Brasile della propria storia politica e sociale degli anni Settanta: unanime lo sconcerto di fronte al fatto che tale immagine fosse del tutto diversa da quella rielaborata all'interno dei confini nazionali.

La vicenda mediatica di grande portata di cui tratteremo nel presente articolo inizia nel 2004, anno in cui la Francia decide di consegnare alla Giustizia italiana Cesare Battisti, ex-militante dei Proletari armati per il Comunismo, per il quale l'Italia aveva domandato per ben due volte l'estradizione. La decisione francese di soddisfare la domanda italiana genera una polemica bilaterale in cui si contrappongono due schieramenti. In Francia, una parte del *milieu* intellettuale vicino alla sinistra francese<sup>3</sup>, unitamente ad alcuni giornali dello stesso orientamento politico, si schiera

contro la decisione del governo francese, mentre in Italia la classe politica e l'opinione pubblica difendono la decisione del governo d'oltralpe<sup>4</sup>. Nell'agosto del 2004, poco prima della consegna alla Giustizia italiana, Battisti riesce a rendersi nuovamente latitante, per poi ricomparire in Brasile dove risiede tutt'oggi grazie all'accordata protezione del governo locale. In questa sede si intende analizzare il solo risvolto francese del caso Battisti, che in questi anni è stato in grado di originare un tale interesse da essere oggetto di numerosissime pubblicazioni, anche monografiche. Obiettivo di tutti gli autori è quello di fornire all'opinione pubblica una chiave per la corretta interpretazione della vicenda giudiziaria al centro della *querelle*. Fra le pubblicazioni che hanno avuto maggiore riscontro editoriale ricordiamo per la Francia il volume diretto da Fred Vargas, *La vérité sur Cesare Battisti*<sup>5</sup>, e l'analisi di Guillaume Perrault, *Génération Battisti, ils ne voulaient pas savoir*<sup>6</sup>, mentre per l'Italia il volume di DeriveApprodi, *Il caso Cesare Battisti: quello che i media non dicono*<sup>7</sup>, o *Dossier Cesare Battisti*<sup>8</sup> – pubblicazione delle sentenze a carico di Battisti e dei PAC – con prefazione di Giorgio Galli, o ancora lo studio analitico di Giuliano Turone, *Il caso Battisti: un terrorista omicida o un perseguitato politico?*<sup>9</sup>. A tali pubblicazioni si aggiungono i numerosissimi siti internet, blog, articoli ed editoriali dedicati all'argomento da quotidiani, giornali e riviste non unicamente italiani. Il numero e la varietà degli scritti sull'argomento è presto divenuto tale da disorientare chi si voglia avvicinare alla vicenda, per approfondire chi sia stato Cesare Battisti e soprattutto quali siano stati i crimini per cui la Giustizia italiana lo ha condannato alla fine degli anni Settanta e ne ha chiesto in seguito l'estradizione alla Francia ed al Brasile.

Giuliano Turone ha cercato di fare chiarezza, attraverso un'opera di sistematica analisi e ricostruzione dei «cinquantatré faldoni degli atti processuali dei PAC – disordinati, caotici, da impazzire –»<sup>10</sup>. Dalla lettura del suo volume, così come da quella delle sentenze raccolte in *Dossier Cesare Battisti*, è possibile comprendere che le condanne pendenti sul latitante al centro di tante polemiche internazionali sono state comminate tra il 1979 e il 1993 in seguito alla celebrazione – in contumacia nel suo caso – dei diversi gradi dei processi a carico dei PAC. Battisti è stato riconosciuto colpevole di concorso morale in due omicidi e di concorso materiale in altri due omicidi, commessi dal gruppo armato alla fine degli anni Settanta<sup>11</sup>. I difensori di Battisti tuttavia mettono fortemente in discussione persino il merito delle condanne inflitte all'ex aderente alla lotta armata, poggiando il loro sistema difensivo su alcuni capisaldi fra i quali ricordiamo: il non riconoscimento della validità del processo in contumacia così come regolato dall'ordinamento italiano e la condanna di alcuni provvedimenti di cui lo Stato italiano si è avvalso nella repressione

dei crimini commessi da quella che viene impropriamente chiamata la generazione «des années 1968»<sup>12</sup>.

Per il primo punto è tuttavia da precisare che la diversità con cui la cultura giuridica italiana e quella francese concepiscono la contumacia deve aver giocato un ruolo enorme nella genesi dell’opinione dei difensori di Battisti. In una cultura giuridica in cui il contumace ha sempre diritto ad un nuovo processo, è probabilmente inconcepibile un sistema, come quello italiano, in cui invece l’assenza al processo può perfino essere il frutto di una scelta difensiva dell’imputato. Questa diversità, in grado di generare un primo elemento di disaccordo, si innesta sulla seconda critica mossa all’Italia dai difensori di Battisti. Secondo questo schieramento i processi, infatti, non si sarebbero svolti nel rispetto dei diritti dell’imputato, cosa che Giuliano Turone ha puntualmente smentito nel suo studio analitico delle carte processuali dei Proletari Armati per il Comunismo<sup>13</sup>.

L’analisi delle diverse pubblicazioni sul caso Battisti evidenzia che i difensori dell’ex aderente alla lotta armata non si limitano alla difesa del singolo ma che, attraverso il suo caso, tirano in ballo l’intera generazione di cui egli ha fatto parte. Questo è stato reso possibile dal fatto che, insieme a Battisti, altri ex aderenti alla lotta armata hanno valicato il confine con la Francia alla fine degli anni Settanta. Secondo i difensori di Battisti la sua generazione avrebbe meritato e meriterebbe tuttora un diverso trattamento da parte delle autorità italiane, dipinte alla stregua del Cile di Pinochet<sup>14</sup>. Dichiarazioni tanto radicali hanno confuso i termini dello scontro e portato due fronti, se non due Stati, a scontrarsi sulla memoria di un periodo la cui rielaborazione si è più volte rivelata complessa. Come ha notato Barbara Spinelli in un famoso editoriale pubblicato su “Le Monde” in piena polemica con i difensori di Battisti, l’opinione pubblica francese schierata in difesa dell’ex membro dei PAC ha confuso gli aderenti alla lotta armata della fine degli anni Settanta con i sessantottini delle barricate del maggio francese<sup>15</sup>. Essi non solo hanno poco in comune, ma sono peraltro simboli di movimenti contestatari di portata e violenza diversa. I diversi esiti che hanno avuto le contestazioni degli anni Settanta in Francia e in Italia, così come il diverso riferimento alla violenza che è stato fatto dai movimenti dei due Paesi, sono stati oggetto di un importante studio comparativo di Isabelle Sommier grazie al quale si è avuto modo di comprendere che se da una parte – in Francia – il riferimento alla violenza è stato per lungo tempo unicamente formale, se non verbale, in Italia essa è stata usata per lungo tempo come un vero e proprio strumento dello scontro con lo Stato<sup>16</sup>.

L’interesse della vicenda Battisti tuttavia risiede nel fatto che a questi argomenti, già di per sé rilevanti, se ne sono presto aggiunti altri la cui

profondità storica ha portato ad una sorta di spettacolarizzazione della vicenda del singolo. Tra questi ricordiamo il riferimento all'asilo politico, nella particolare concezione che di esso ha la cultura politica della sinistra francese, l'amnistia, il terrorismo e la storia dei movimenti degli anni Settanta, l'estradizione, il trattamento dell'emigrazione politica, il riferimento alla Giustizia italiana e alla lotta dello Stato contro il terrorismo. Come è evidente da questa semplice enumerazione, molti dei temi in discussione non sono legati alla sola particolare contingenza politica attraversata dall'Italia negli anni Settanta. Al contrario, la gran parte di essi, può essere analizzata con una profondità storica che permetta di coglierne i legami con la storia novecentesca, e non solo, dei due Paesi coinvolti: si pensi in particolare alla tradizione tutta francese di accoglienza ai rifugiati politici.

In tale sede si intende analizzare con particolare attenzione quest'ultimo punto nella convinzione che esso sia in grado di evidenziare che l'*affaire* Battisti non è un'eccezione della storia e del diritto, ma il frutto di un lungo percorso, di cui sono protagonisti tanto i fuorusciti italiani del secolo scorso, quanto lo Stato italiano e quello francese, e le corrispettive opinioni pubbliche. Si proverà ad analizzare la storia di Battisti come una matassa di eventi, le cui radici affondano in una serie di fattori storici, politici e sociali, che hanno caratterizzato ripetutamente il fuoruscitismo italiano in Francia. Nella consapevolezza che la strada del raffronto tra periodi storici ed epoche diverse vada percorsa con estrema prudenza, si procederà ad una comparazione diacronica che non appiattisca in un *unicum* omogeneo le innegabili differenze esistenti fra l'*entre-deux-guerres* e la fine degli anni Settanta. Si cercherà di seguire il percorso di un'idea e di un'immagine, quella dell'asilo politico francese, mettendo in evidenza le assonanze fra le diverse pratiche che esso ha generato durante il secolo scorso.

## 2 La “dottrina Mitterrand”

Ce qui se joue là aussi, et qui est non moins grave, est une rupture dans une conception du droit qui prévalait jusque-là de ce côté-ci des Alpes et s'inscrit dans une tradition qui, de Montesquieu à Voltaire, a nourri dans les faits la définition de la France comme patrie des droits de l'homme<sup>17</sup>.

La “dottrina Mitterrand” è certamente uno dei punti nodali del dibattito franco-italiano sull'*affaire* Battisti. Il motivo per cui oltralpe la sua difesa è tanto strenua viene chiaramente riassunto da queste righe, pubblicate sul quotidiano comunista “L'Humanité” all'apice della *querelle* franco-

italiana del 2004. Tali osservazioni esprimono peraltro in modo sintetico l'opinione di tutti i difensori di Cesare Battisti sulla questione della "dottrina Mitterrand"<sup>18</sup>. Essa, seppure molto dibattuta a livello politico e d'attualità, è ancora poco studiata dal punto di vista storico: un simile approccio è stato adottato unicamente da Jean Musitelli e dallo storico Marco Gervasoni in due contributi alla recente pubblicazione sulla storia degli anni Settanta, curata dagli storici francesi Marc Lazar e Marie-Anne Matard-Bonucci<sup>19</sup>.

I loro saggi, basati su fonti d'archivio e testimonianze dirette come quelle di Musitelli, allora consigliere diplomatico del Presidente, mettono in evidenza che con l'appellativo "dottrina Mitterrand" si indicano una serie di dichiarazioni, pubbliche e non, dell'allora Presidente della Repubblica francese, il cui esito è la definizione della posizione, eminentemente politica, assunta dalla Francia sulla questione del nuovo fuoriuscismo italiano. Contenuto essenziale della dottrina è la precisazione della politica del governo francese in merito alle numerose richieste di estradizione che in quegli anni l'Italia avanza per il rimpatrio dei militanti fuggiti in cerca di protezione tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta.

Il faut donc d'abord les retrouver. Ensuite ils ne seront extradés que s'il est démontré qu'ils ont commis des crimes de sang. Si les juges italiens nous envoient des dossiers sérieux prouvant qu'il y a eu crime de sang, et si la justice française donne un avis positif, alors nous accepterons l'extradition<sup>20</sup>.

Le testimonianze di Musitelli rivelano che la dottrina è «un'iniziativa di Mitterrand», la cui «essenza è eminentemente politica»<sup>21</sup>. Per questo la "dottrina" è rimasta una posizione pubblica del Presidente della Repubblica che pertanto, come raramente è stato precisato dai difensori di Battisti, non va confusa con la concessione dell'asilo politico e quindi con il riconoscimento ai terroristi italiani dello status giuridico di rifugiati: essi infatti non hanno mai beneficiato di questi riconoscimenti giuridici ed ufficiali, ma unicamente di una concessione politica *de facto* dell'asilo, o meglio dell'accoglienza.

La particolare politica iniziata da Mitterrand nel 1985 crea comunque non pochi problemi all'amministrazione statale, che si trova nella necessità di dare un nome ed una collocazione giuridica ai fuorusciti italiani. Come rimarca ancora Jean Musitelli la via alla quale ricorrono le autorità sin dall'inizio degli anni Ottanta è la concessione agli emigrati politici italiani di permessi di soggiorno rinnovabili<sup>22</sup>. Questa soluzione costringe gli italiani in una «zona grigia giuridica»<sup>23</sup> le cui conseguenze non tarderanno a farsi sentire. Per il momento si potrebbe forse dire che la "dottrina Mitterrand" esplicita la volontà francese di gestire in modo parzialmente autonomo la presenza dei fuorusciti italiani, limitando le

ingerenze dello Stato italiano nella risoluzione del problema. Le fonti a disposizione, ed in particolare il resoconto del pranzo di lavoro di Craxi e Mitterrand del febbraio del 1985, testimoniano il fatto che la dichiarazione pubblica con la quale Mitterrand enuncia la propria posizione non sia stata presa all'insaputa delle autorità italiane: al contrario la prima enunciazione della dottrina risale proprio al pranzo in questione, precedente la conferenza stampa congiunta in cui Mitterrand rende pubblica la propria decisione.

Ciononostante, nell'osservazione del fenomeno, è necessario tenere conto del fatto che le società dei due Paesi non siano al corrente dei retroscena delle decisioni politiche di cui, di fatto, conoscono solo le conseguenze. È per questo che la reazione dell'opinione pubblica, prima alla formulazione della dottrina e poi al suo decadimento, è di grande interesse. Agli occhi degli osservatori infatti la dottrina Mitterrand si sarebbe dovuta presentare come qualcosa di eccezionale, al di fuori della norma, poiché essa di fatto lo è. Attraverso la "dottrina" il sistema politico e amministrativo francese assorbe la presenza dei nuovi immigrati politici italiani, trattandolo alla stregua di un affare di politica interna e non di politica internazionale.

Ciononostante, soprattutto al di là delle Alpi, nessuna voce si leva contro un atteggiamento, che secondo la stampa italiana – il cui eco giunge oltralpe – fa della Francia una "nazione-santuario", nuovo luogo sacralizzato dell'asilo, di cui stanno però beneficiando i terroristi italiani e spagnoli<sup>24</sup>. Le ragioni di questo silenzio potrebbero ricondursi alla coerenza politica e ideologica della dottrina Mitterrand con la tradizione francese dell'asilo politico. Come si vedrà tale tradizione, le cui origini risalgono alla Rivoluzione del 1789, è parte integrante dell'identità nazionale francese e da allora si sviluppa in modo parzialmente autonomo dal parallelo codificarsi del diritto d'asilo in altri Paesi europei. A questo elemento già di per sé di fondamentale importanza, si aggiunge la concatenazione della "dottrina Mitterrand" con il plurisecolare rapporto franco-italiano sulla questione dell'emigrazione politica italiana, che tratteremo in seguito.

Da questo punto di vista sembrano significative alcune parole dell'introduzione al libro di Fred Vargas sul caso Battisti, che suggeriscono, anche se polemicamente, di osservare il caso Battisti come qualcosa che trascende la storia del singolo, coinvolgendo la Storia:

Cet ouvrage, recueil de textes et de documents, met en évidence, par la seule présentation des faits et loin de toute polémique, partisane, combien l'extradition de Cesare Battisti constituerait une injustice profonde pour l'homme, un affront à l'honneur de notre pays et de ses citoyens, et une faute gravissime au regard de l'Histoire<sup>25</sup>.

### 3 Il modello francese dell'accoglienza

Il *modus operandi* descritto precedentemente potrebbe sembrare del tutto avulso dalle convenzioni internazionali in materia d'asilo eppure, per quanto riguarda il caso specifico dell'emigrazione politica italiana in Francia, è del tutto coerente tanto con la storia dell'asilo politico francese quanto con la storia del fuoriuscismo italiano. Da più di due secoli la Francia infatti accoglie oppositori politici italiani, afferenti alle varie fazioni politiche che nei periodi storici, succedutisi dalla Rivoluzione francese ad oggi, si sono trovate all'opposizione. Eccezion fatta per gli anni compresi tra il 1945 e il 1977 l'Italia ha sempre originato una forte emigrazione di tipo politico, afferente a formazioni della sinistra parlamentare, extra-parlamentare e rivoluzionaria. La Francia è sempre stata una delle mete predilette di questo tipo di emigrazione.

Volendoci soffermare al solo Novecento ricordiamo l'emigrazione di stampo anarchico precedente la Prima guerra mondiale e il fuoriuscismo antifascista nel periodo tra le due guerre. In tutti questi anni l'amministrazione francese si trova nella necessità di inserire gli elementi allogenii, non solo italiani, all'interno della società dal punto di vista amministrativo, sociale e politico. Da questo punto di vista nello studio del caso italiano il periodo fra le due guerre mondiali è certamente quello più interessante. Fino alla fine della Grande guerra la gestione amministrativa degli allogenii ha infatti poco in comune con l'attuale poiché la macchina amministrativa dello Stato non è ancora strutturata in modo paragonabile a quello odierno<sup>26</sup>. Nel 1917 la creazione di una carta d'identità obbligatoria per gli stranieri determina la completa modernizzazione degli strumenti di controllo della popolazione all'interno dello Stato, dando all'amministrazione la piena capacità di censire e conoscere la popolazione autoctona e non, residente all'interno dei confini nazionali<sup>27</sup>.

Di pari passo negli anni Venti e Trenta in Francia e in tutta Europa si assiste alla progressiva stabilizzazione delle normative vigenti in tema di riconoscimento dell'asilo. Tale processo determina la definizione di una linea di demarcazione netta tra l'emigrazione di stampo prettamente economico e quella di matrice politica. Gli antifascisti italiani sono fra i primi a fare i conti con la macchina amministrativa, politica e giudiziaria che va definendo i propri principi e i propri strumenti nei vari Parlamenti nazionali e nell'assise condivisa della Società delle Nazioni. All'interno di quest'ultima la Commissione Comunicazioni e Transito e l'Alto Commissariato per i Rifugiati presieduto da Fridtjof Nansen si impegnano nella definizione dei criteri da applicare nel rilascio di due documenti fondamentali per la sorte dei fuoriusciti: il passaporto

nazionale e il passaporto, o certificato, Nansen<sup>28</sup>. Dei due il secondo equivale, secondo i principi fissati all'epoca, all'odierno riconoscimento dello status di rifugiati politici. Nonostante i diversi appelli, inviati dalla Lega dei Diritti dell'Uomo e da altre associazioni schierate in difesa degli antifascisti in esilio alle Commissioni interessate, i fuoriusciti italiani non riescono in alcun momento a beneficiare della concessione di tale certificato<sup>29</sup>, che permetterebbe loro di poter fare affidamento sulla protezione della Società delle Nazioni e di poter contare sulla medesima per tutto ciò che riguarda la certificazione della propria identità e la garanzia di non poter essere estradati o espulsi dalle autorità dei Paesi di accoglienza verso l'Italia. Vista la contemporanea fascistizzazione dei consolati e delle ambasciate gli emigrati politici italiani degli anni Venti<sup>30</sup> si tengono alla larga dalle istituzioni dell'Italia all'estero, rimanendo racchiusi in una sorta di limbo giuridico, all'incrocio tra diverse categorie che allora si vanno definendo giuridicamente: quella di apolidi, quella di semplici emigrati, e quella di rifugiati politici o statutari.

Sebbene non assimilabili dal punto di vista politico, i fuoriusciti italiani dei due periodi si trovano quindi in una situazione che è paragonabile, unicamente nelle sue conseguenze pratiche: in un caso e nell'altro infatti gli emigrati politici si trovano racchiusi in una sorta di vuoto giuridico vista la loro non appartenenza ad alcuna categoria specifica. Spostando poi il punto di osservazione sulla condotta applicata dalle autorità francesi nella risoluzione del problema giuridico, ed in ultima istanza anche ontologico, che si viene a creare nei loro confronti, si noterà che emergono ulteriori affinità per lo più pertinenti l'ambito della pubblica amministrazione e del diritto. In un momento e nell'altro infatti lo Stato francese agisce in modo del tutto autonomo rispetto alle convenzioni in materia, al fine di supplire al problema interno cui si trova di fronte: ovvero alla necessità di dare un nome e una collocazione giuridica e amministrativa alle centinaia di persone che hanno valicato la frontiera in cerca di protezione. Il ricorso alla concessione di permessi di soggiorno rinnovabili è così il mezzo con cui entrambe le volte si è permesso agli emigrati nostrani di inserirsi nella società transalpina regolarmente<sup>31</sup>.

La concessione di una protezione di questo tipo ha certamente risolto, o quanto meno tamponato, il risvolto amministrativo legato all'ambiguità dello status giuridico dei nostri emigrati politici. D'altra parte però li ha costretti ad una forte precarietà poiché in una situazione del genere la loro tutela non è stata affatto una garanzia, quanto piuttosto un permesso subordinato al mutare delle contingenze politiche nazionali e bilaterali. In proposito è importante notare che, ferme restando le sostanziali differenze fra la III e la V Repubblica in Francia, i governi a ricorrere a questo tipo di soluzione, e a questo tipo di richiamo alla tradizione francese dell'asilo,

sono stati comunque governi appartenenti alla sinistra parlamentare, in particolare socialista. Questo dato è di fondamentale importanza poiché parte importante dell'orizzonte culturale della sinistra francese è proprio il riferimento alla tradizione di difesa dei rifugiati politici<sup>32</sup>, definiti dal disposto costituzionale del 1958 come «ceux qui ont été bannis de leur patrie pour la cause de la liberté»<sup>33</sup>. Tale dicitura ricalca quella della Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino del 1789, a sua volta riconfermata da tutte le Costituzioni francesi<sup>34</sup>.

La tradizione che, secondo il giornalista de "L'Humanité" e i difensori di Battisti, «da Montesquieu a Voltaire ha nutrito nei fatti la definizione della Francia come patria dei diritti dell'uomo» è proprio quella qui sinteticamente delineata. Tale tradizione ha contribuito nel corso dei secoli a creare l'immagine della Francia «terra d'asilo, ospitale per gli stranieri e in grado di accordare una generosa benevolenza agli esuli»<sup>35</sup>. La ragione per cui l'opinione pubblica francese non ha criticato la decisione del Presidente, quanto piuttosto il venire meno della sua politica d'accoglienza, risiede proprio nel forte radicamento di questo tipo di concezione dell'asilo nell'identità nazionale francese. Ci si rende quindi conto che uno dei punti nodali della questione della presenza degli emigrati politici italiani in Francia alla fine del Novecento inizia ad assumere nuove caratteristiche: ovvero quelle di un fenomeno di lunga durata, le cui radici profonde affondano nella cultura politica e giuridica di almeno uno dei due paesi coinvolti.

#### 4 I casi Battisti?

In quanto beneficiari di una protezione prettamente politica i fuorusciti italiani non sono mai stati veramente al riparo dalle richieste di estradizione avanzate dall'Italia, che al contrario sono state pressoché ininterrotte per tutto il periodo della loro permanenza all'estero, tanto negli anni Venti e Trenta, quanto tra gli anni Settanta e Ottanta. L'analisi dei registri delle domande di estradizione ricevute dalla Francia nei periodi in questione mette in evidenza l'alternarsi di fasi che potremmo definire come altamente repressive nei confronti dell'emigrazione politica, a fasi distensive, in cui il numero di domande tende a diminuire, non colpendo più i migranti espatriati per motivi di ordine politico<sup>36</sup>.

Questa particolare contingenza potrebbe costituire una delle cause per cui l'esilio in Francia dei fuorusciti italiani si è normalmente accompagnato all'energica volontà dei dissidenti all'estero di far conoscere alle opinioni pubbliche e alla comunità internazionale la propria condizione attraverso un uso massiccio dei mezzi di comunicazione<sup>37</sup>. Il mancato

ottenimento di uno status giuridico ufficiale e permanente infatti potrebbe avere accuito negli emigrati la percezione di una vita costruita all'estero sulla base di una garanzia politica, tanto rassicurante quanto provvisoria.

I titoli dei diari autobiografici scritti dai fuorusciti per narrare la vita in Francia sono in questo senso molto esplicativi. Negli anni Trenta gli antifascisti italiani ricorsero per lo più al termine “esilio” per descrivere la propria esperienza<sup>38</sup>. L’uso di questo termine sembra rimarcare la volontarietà della scelta da loro presa, ed anche la vera consapevolezza che gli stessi avevano di non poter fare ritorno nel proprio Paese d’origine a causa del permanere del fascismo. Se questo induce a credere che l’esilio fosse vissuto come una garanzia duratura alcune fonti conservate presso gli archivi della Società delle Nazioni ed alcuni passaggi degli stessi diari inducono a cambiare prospettiva. Più nello specifico il fondo Nansen, depositato presso gli Archivi della Società delle Nazioni, permette di dare uno sguardo a quale fosse la percezione dell’esilio avuta da tutti coloro che, pur costituendo la maggioranza della popolazione italiana emigrata in Francia, non avevano alcuna voce, vista la loro non appartenenza all’élite politica del fuoriuscismo. In una petizione del 1927 inviata all’Alto Commissariato per i rifugiati, Ubaldo Triaca si fece portavoce delle centinaia di rifugiati italiani «incapaci di far fronte alle necessità della vita quotidiana a causa della situazione anomala cui erano stati costretti, in seguito alla decisione di non riconoscere loro il rilascio del passaporto Nansen»<sup>39</sup>.

Se questa era la situazione cui erano stati costretti gli emigrati meno noti, la vita condotta dalle élites politiche italiane all’estero non era più facile. Nei suoi *Ricordi di un fuoruscito*, Gaetano Salvemini raccontava con viva inquietudine la paura con la quale si trovò più e più volte ad attraversare le dogane britanniche e statunitensi, munito di un passaporto surrettizio, la cui validità era tutt’altro che certa<sup>40</sup>.

Per quanto riguarda il secondo fuoriuscismo è da riscontrare la scarsità di scritti di questo tipo, probabilmente causata anche dal fiorire di siti internet curati direttamente dagli emigrati. Tuttavia, un’analisi del materiale a disposizione permette di osservare il ricorso a termini diversi da quelli di cui si servirono gli antifascisti, accomunati tuttavia ai primi dalla descrizione di vite vissute nella certezza di una grande precarietà. L’unico ad aver parlato chiaramente di esilio è stato Paolo Persichetti, in *Exil et Chatiments*<sup>41</sup>, mentre gli altri fuorusciti hanno semplicemente parlato di ospitalità e vita vissuta in una condizione precaria lontano dalla propria patria. L’estradizione di Paolo Persichetti si configura come un momento di svolta nella produzione letteraria del fuoriuscismo, segnando il momento di inizio di vere e proprie pubblicazioni militanti contro le

estradizioni degli emigrati. Tra le altre ricordiamo *Vingt ans après. Réfugiés italiens, vies en suspens*<sup>42</sup>, volume collettaneo, il cui titolo descrive in termini del tutto chiari la percezione della provvisorietà della protezione concessa dalla Francia. Il solo titolo di questa pubblicazione esplicita la nuova e chiara consapevolezza acquisita nel 2002 dai fuorusciti di non avere a che fare con una forma di protezione certa e duratura, quanto piuttosto con una benevolenza politica la cui mitevolezza era già stata verificata in prima persona da Paolo Persichetti. La sua estradizione in realtà non fece che acuire un sentire già profondo fra gli emigrati politici italiani. Si leggano ad esempio queste righe, scritte da Paolo Persichetti nel 2003, un anno dopo la sua estradizione:

J'ai repris de nouveau le large, quittant un radeau de réfugiés, abri précaire de vies bannies, d'existences suspendues, flottant devant la porte d'une Ithaque imaginaire. [...] chaque abri est provisoire [...] Subversif et communiste pour les Etats je suis un terroriste. Fuyard, en cavale, je suis devenu un marginal, un illégal, un exclu qui ne veut pas être reclus<sup>43</sup>.

Ciò che si intende mettere in risalto è che, in ambedue i periodi analizzati, gli scritti dei fuorusciti, per quanto mirati alla descrizione di una particolare condizione esistenziale, hanno costituito anche un veicolo attraverso cui diffondere all'estero un'immagine precisa dell'Italia, forgiata dai racconti degli emigrati. Per questo tale immagine non poteva che descrivere in termini alquanto negativi il Paese da cui avevano deciso di allontanarsi, mirando a motivare agli occhi del lettore la scelta perseguita nel valico, spesso clandestino, della frontiera. Nel 1926, Emile Kahn, seppure vicino ai fuorusciti, si espresse in questi termini sui "Cahiers de la Ligue des Droits de l'Homme et du Citoyen", dimostrando in qualche modo di aver recepito la campagna di opinione iniziata dagli emigrati e dai loro sostenitori.

Le fascism n'a triomphé que dans les pays de courte expérience politique, parmi les peuples médiocrement instruits. Il n'a pu mordre sur les nations habituées à se gouverner elles-mêmes, comme l'Angleterre, la Suisse et les pays scandinaves<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda gli anni Settanta, lo studio già citato di Marco Gervasoni descrive bene l'immagine dell'Italia che si era affermata presso i socialisti francesi: una democrazia a metà, uno Stato alla stregua del Cile di Pinochet<sup>45</sup>. Allo stesso modo, dagli scritti di Fred Vargas e dei militanti emerge un ulteriore rafforzamento di questo stereotipo negativo. Si leggano ad esempio alcune righe di un romanzo di Cesare Battisti:

La nostra era un stagione creativa dove si scopriva, per esempio, la liberazione del corpo, l'ironia, la trasgressione, la comunicazione libera. Il nuovo soggetto

eravamo noi, e il nostro compito era di minare il monopolio della Democrazia Cristiana e del Partito comunista, mettere fine al loro bipolarismo arcaico, corrutto, assassino, fascista e stalinista<sup>46</sup>.

Ciò che importa notare è il fatto che, fermi restando i diversi riferimenti storici – il fascismo, la Democrazia Cristiana –, l’attività dei fuorusciti tende a mettere in discussione la classe governativa italiana, lo Stato, l’istituzione. Certamente le immagini dipinte dall’ambito dei dissidenti all’estero non sono mai state le sole a diffondersi al di là delle Alpi. Al contrario, come ricorda Pierre Milza, nel modo in cui due popoli si osservano fra loro rientrano memorie, pensieri, stereotipi e concetti che hanno origini molto lontane nel tempo e nella mentalità culturale<sup>47</sup>, e che quindi non possono essere sintetizzate in un’unica immagine definita<sup>48</sup>. Tuttavia è interessante notare che le immagini diffuse oltralpe dai fuorusciti, e quindi tutte quelle diffuse e concentrate dal e intorno al mondo dell’emigrazione politica, furono le medesime cui l’opinione pubblica francese ricorse nella loro difesa da eventuali domande di estradizione provenienti dall’Italia. Osservare alcuni casi di estradizione, in particolare risalenti agli anni fra le due guerre mondiali, può aiutare ad evidenziare che alcune dinamiche sociali sembrano essere sopravvissute al mutare delle contingenze storiche e politiche.

Nel corso degli anni Venti l’Italia chiese alla Francia un numero discretamente elevato di domande di estradizione, raggiungendo un picco di una media di 150 domande all’anno nel periodo tra il 1926 e il 1930<sup>49</sup>. Come per i tempi più recenti, alcune di esse divennero oggetto di un dibattito pubblico, che seguì uno sviluppo paragonabile a quello che hanno avuto i casi di cui stiamo trattando. Tale sviluppo può essere riassunto nei seguenti termini. Inizialmente la Francia si oppose all’estradizione: alla base dell’incertezza era l’ambiguità della categoria cui afferivano i fuoriusciti italiani. Non avendo ricevuto il riconoscimento ufficiale dello status di rifugiati essi dovevano, a priori, essere considerati come dei semplici emigrati, per questo potenzialmente estradabili verso il Paese richiedente. Tuttavia più volte sorse, nell’amministrazione e nella Giustizia francese, il dubbio che la domanda di estradizione fosse stata avanzata per un’infrazione politica, o a scopo politico. Di fronte a casi di questo tipo la Giustizia francese usava chiedere, sulla base della Convenzione d’estradizione italo-francese del 1870 – in vigore fino al 1986 – maggiori delucidazioni sui crimini commessi dai fuoriusciti in patria. Tale tipo di richiesta era in molti casi reso necessario dal fatto che gli incartamenti inviati dall’Italia si rivelavano piuttosto lacunosi, non dando quindi alle autorità transalpine la possibilità di statuire sul caso del singolo<sup>50</sup>.

Nel frattempo la stampa di sinistra e le associazioni mobilitate in difesa dei rifugiati iniziarono un tam-tam mediatico sugli *affaires*, condannando

la volontà del governo di venire meno alla propria tradizionale ospitalità, e condannando parimenti il regime fascista al potere in Italia. Normalmente i socialisti e i comunisti francesi si schierarono in difesa degli esuli. La Lega dei Diritti dell’Uomo intervenne in favore degli estradandi, facendo firmare petizioni e appelli contro le estradizioni, e intervenendo presso il Ministero della Giustizia perché fosse fatta luce sulla decisione francese di consegnare alla Giustizia italiana l’emigrato italiano<sup>51</sup>.

Prendiamo ad esempio i casi di alcuni emigrati, schedati nel Casellario Politico Centrale<sup>52</sup> depositato presso l’Archivio Centrale dello Stato, i cui incartamenti sono versati anche nei fondi del Ministero della Giustizia francese. Nel primo caso si tratta di una richiesta di estradizione avanzata dall’Italia nel 1929. La Francia decise di rifiutarla, poiché considerava i crimini per i quali era stato condannato il fuoruscito di natura politica<sup>53</sup>. Più nello specifico, il 27 settembre, il Quai d’Orsay riferiva che il Governo della Repubblica riteneva che «sa résistance à l’action des miliciens a pu ainsi se produire dans les conditions prévues par l’art. 5 §2 de la loi du 10 mars 1927 qui excepte de l’extradition les actes commis au cours d’une insurrection ou d’une guerre civile»<sup>54</sup>. La Lega dei Diritti dell’Uomo decise di mobilitarsi in favore dell’estradando, inviando alcune petizioni al governo francese affinché Cassani non fosse estradato<sup>55</sup>. Il Console Generale italiano di Nizza riferiva in un rapporto al Ministero degli Affari Esteri italiano che la Lega aveva iniziato una campagna di mobilitazione mirata a presentare il Cassani come un perseguitato politico del fascismo<sup>56</sup>.

Come spesso accadde in questo casi, suscettibili di creare un’eco abbastanza ampia presso l’opinione pubblica, alcune testate francesi si interessarono alla vicenda dell’emigrato italiano, fino a quel momento sostanzialmente sconosciuto. In questo caso ad esempio il giornale “Le Populaire” diede spazio alla notizia mettendo in evidenza che il caso di Cassani fosse tutt’altro che isolato:

MUSSOLINI RÉCLAME ENCORE L’EXTRADITION DES PROSCRITS ITALIENS.  
Continuant ses poursuites contre les réfugiés politiques, le gouvernement italien demande aujourd’hui l’extradition de Jean Cassani<sup>57</sup>.

Come rimarca il cronista del giornale, Cassani non fu il primo proscritto di cui il regime chiese l’estradizione. Così ad esempio nel 1924 l’Italia chiese la consegna alle autorità giudiziarie di un certo Gualtiero Bucci, a sua volta schedato nel CPC. Anche la sua vicenda fu in grado di suscitare un seppur moderato dibattito pubblico. “L’Humanité” questa volta diede spazio alla storia dell’operaio comunista, minacciato di fare rientro in Italia. «Sauvons un communiste réclamé par Mussolini», «Nouvelle extradition réclamée par Mussolini» – scrivevano i cronisti del quotidiano

no, rendendo conto del dipanarsi della battaglia giudiziaria, che ancora una volta trovava la sua ragion d’essere nell’incertezza che si trattasse di un’estradizione politica.

In entrambi i casi la Lega dei Diritti dell’Uomo si interessò alle vicende degli estradandi, dando spazio nei propri “Quaderni” agli sviluppi delle vicende. Come rimarcò nel 1987 Eric Vial, studioso della LIDU, sezione italiana della Lega, l’associazione attribuiva infatti un’importanza capitale a questi casi. In effetti, opporsi a una domanda di estradizione ingiustificata, presentata dal governo italiano, non significava solo lottare per una giustizia onesta, ma anche opporsi direttamente al fascismo. Si poteva quindi dare una certa risonanza ad ogni *affaire*, rendendolo un caso in grado di mobilitare l’opinione pubblica<sup>58</sup>.

A questo tipo di mobilitazione, molto fruttuosa a livello di opinione, si affiancarono poi altri tipi di interventi, cui si fece ricorso anche in altre battaglie. In primo luogo le interpellanze parlamentari, poco numerose e normalmente avanzate da deputati afferenti allo schieramento socialista, quale quella del deputato Georges Lévy in favore di Gualtiero Bucci<sup>59</sup>. In secondo luogo le petizioni inviate dalla Lega direttamente ai Ministeri della Giustizia e dell’Interno in favore dei proscritti italiani, come ad esempio quella inviata in favore di Gessi, altro estradando al centro di un’*affaire* diplomatico<sup>60</sup>. La comune appartenenza degli attivisti vicini ai fuorusciti italiani alla sinistra potrebbe spiegarsi con la maggiore ricettività di questa tendenza politica all’immagine descritta dai fuorusciti, tanto in ragione della maggiore contiguità ideologica con la causa degli emigranti, quanto in virtù del forte riferimento al diritto di asilo politico nell’orizzonte culturale della sinistra francese di cui si è precedentemente trattato.

Alle assonanze riscontrabili dal punto di vista della dinamica sociale tra i casi appena trattati e quelli più recenti sembrano corrispondere altre affinità, legate all’impianto concettuale portato avanti dai difensori dei fuorusciti. Fermi restando i diversi riferimenti storici e politici riscontrabili nelle campagne di mobilitazione e nei fondi archivistici, si può infatti notare che, allora come oggi, tre erano sostanzialmente le argomentazioni più diffuse fra i sostenitori degli italiani. Volendo azzardare un salto temporale si potrebbero usare le osservazioni di Marco Gervasoni relative alle argomentazioni portate avanti dai difensori dei militanti degli anni Settanta anche per descrivere le campagne di mobilitazione attivate in favore dei fuorusciti negli anni Venti e Trenta<sup>61</sup>. In primo luogo il riferimento alla tradizione francese dell’asilo politico, e all’immagine della Francia patria dei diritti dell’uomo, storicamente schierata in difesa dei rifugiati politici, con la conseguente affermazione del rifiuto di venire meno a questa importante eredità<sup>62</sup>. In secondo luogo il complementare

riferimento negativo all'Italia, Paese antidemocratico, caratterizzato da un sistema giudiziario non affidabile<sup>63</sup>. Infine il riferimento specifico alla vita del fuoruscito in questione, ormai integrato nella società francese, per di più non temibile dal punto di vista politico per il Paese di accoglienza<sup>64</sup>.

Seguendo questa prospettiva si potrebbe dire che le fonti stesse sembrano raccontare altri *affaires* Battisti, avvenuti in periodi diversi e caratterizzati da contingenze e dinamiche simili, anche se non del tutto paragonabili, a quelle che si sono messe in moto in difesa del militante dei PAC. Certamente infatti la vicenda di Cesare Battisti e degli altri fuorusciti che alla fine degli anni Settanta hanno cercato rifugio in Francia sono caratterizzate da alcune specificità che non possono essere dimenticate. Il loro coinvolgimento nelle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia italiana degli anni Settanta, così come la loro afferenza a formazioni politiche e movimenti tipici unicamente di quel periodo non può e non deve in alcun modo essere generalizzata o trascurata. Allo stesso modo la diversità fra i governi e le formazioni politiche che in Francia e in Italia hanno partecipato a questi dibattiti non può essere messa in ombra: in un caso il regime fascista e la Terza Repubblica francese, nell'altro l'Italia repubblicana e democratica e la v Repubblica francese.

Tuttavia, mantenendo lo sguardo sui fattori giuridici e sociali che hanno caratterizzato le vicende descritte, si potrebbe ipotizzare che la portata mediatica del caso Battisti non sia stata determinata unicamente dalla fama di scrittore acquisita dal militante dei PAC in Francia nel corso degli anni Novanta. Nonostante il peso che essa deve avere avuto si può forse supporre che il clamore suscitato dal caso sia da attribuirsi anche alla presenza di tanti temi politicamente e storicamente rilevanti, che sembrano parzialmente sopravvissuti al mutare delle contingenze storiche. Per quanto riguarda la sfera del diritto, il comune fare affidamento dei nostri emigrati ad una protezione ben caratterizzata dal punto di vista politico, ma ambiguumamente definita dal punto di vista giuridico, potrebbe aver causato il fiorire di casi d'estradizione in cui la decisione francese era tutt'altro che scontata. Per l'aspetto sociale, la similitudine delle dinamiche attuatesi intorno alle vicissitudini giudiziarie degli emigrati, potrebbe indurre a credere di trovarsi di fronte alla presenza di alcuni meccanismi tipici di un dato tessuto sociale, secondo una prospettiva socio-antropologica. Infine, per quanto riguarda il mondo dell'immaginario sociale, il frequente ricorso ad alcuni stereotipi che sembrano essere stati mutuati da un periodo all'altro, potrebbe indurre a credere alla longevità e al radicamento degli stessi nelle due società coinvolte nelle battaglie giudiziarie di cui si è trattato.

## 5 Conclusioni

Il complesso di fattori descritti sembra quindi aver caratterizzato l'insieme del fuoriuscismo italiano in Francia e non solo le vicende di cui sono stati protagonisti i militanti fuggiti oltralpe sul finire degli anni Settanta. Se è vero che l'*affaire* Battisti non costituisce un'eccezione della storia e del diritto, quanto piuttosto un caso in cui si sono condensati diversi elementi, politici giuridici e sociali, le cui radici affondano nella storia dell'emigrazione politica italiana in Francia, è anche necessario mettere in rilievo alcune particolari contingenze, specifiche della sola vicenda del militante dei PAC. In primo luogo il fatto che le condanne a suo carico lo escludevano per principio dal beneficio della protezione politica garantita dalla dottrina Mitterrand<sup>65</sup>.

Come noto, nel 2007 Battisti si è reso latitante, ed è fuggito in Brasile. Tale Paese ha rifiutato all'Italia l'estradizione del fuoruscito, concedendogli lo status di rifugiato politico. Questa circostanza a ben guardare non è del tutto in contraddizione con la vicenda narrata sin qui. Alcuni osservatori, e in particolare lo storico Marc Lazar, hanno infatti messo in rilievo che il Brasile «si è convinto di essere un po' come la Francia di Mitterrand nel 1981»<sup>66</sup>.

Quella Francia sembra aver agito in modo parzialmente autonomo rispetto al contemporaneo evolversi della collaborazione europea in materia penale. In questo senso, le parole con cui venne commentata la prima estradizione concessa all'Italia dalla Francia nel 2002 assumono un particolare significato.

L'extradition de Paolo Persichetti est «un geste de solidarité européenne». La France ne veut plus être un refuge pour les anciens activistes italiens d'extrême gauche exilés sur son territoire. Symbolisé par l'extradition de Paolo Persichetti dimanche 25 août (Le Monde du 27 août), ce changement d'attitude a été confirmé, lundi, par le ministre de la justice, Dominique Perben. A propos des autres anciens membres des Brigades rouges ou de mouvements similaires présents en France, le garde des sceaux, interrogé sur RTL, a indiqué que le gouvernement procéderait à un examen au cas par cas<sup>67</sup>.

La volontà di mettere in evidenza il gesto di solidarietà europea compiuto dalla Francia con l'estradizione di Paolo Persichetti testimonia la fine di quella che sembra essere stata una sorta di esclusiva francese dell'asilo. Essa, secondo la prospettiva d'osservazione delineata, ha caratterizzato la politica d'accoglienza francese degli ultimi venti anni del Novecento in un'assoluta coerenza ideologica e politica con una tradizione secolare, le cui origini come abbiamo visto non risalgono al solo Novecento ma alla lunga storia condivisa del fuoriuscismo politico italiano in Francia.

### Note

1. G. Nitti, *Le droit d'expulsion*, in "Cahiers de la Ligue des Droits de l'Homme et de l'étranger", 1930, pp. 444-7.
2. Dichiarazione video del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, *Su Battisti non ci siamo fatti capire*, consultabile online alla pagina web (<http://video.corriere.it/napolitano-su-battisti-non-ci-siamo-fatti-capire/d9a58276-1b53-11e0-8e74-0014af02aabc>), "Corriere della Sera", 8 gennaio 2011, data ultima consultazione 7 settembre 2011.
3. Espressione di questo schieramento sono state principalmente due testate nazionali francesi, in particolare "Libération" e "L'Humanité". Alla rilevanza mediatica data al caso da questi giornali si è affiancata la mobilitazione della Lega dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, cui hanno preso parte anche intellettuali e scrittori come Bernard Henri Levy, Fred Vargas, ed Erri De Luca per l'Italia. Il maggiore quotidiano nazionale francese, "Le Monde", dopo un primo sostegno alla causa dello scrittore, ha iniziato a dare voce a giornalisti e storici, come Barbara Spinelli e Marc Lazar, che hanno invece dato spazio a un racconto degli anni Settanta italiani diverso da quello tratteggiato dalla campagna condotta dai fuorusciti italiani in fuga in Francia e dai loro sostenitori. Per una ricostruzione dell'affaire Battisti e delle diverse posizioni sulla questione, cfr. G. Perrault, *Génération Battisti, ils ne voulaient pas savoir*, Plon, Parigi 2005.
4. Cfr. fra gli altri, *Battisti scarcerato, è bufera. È un assassino deve pagare*, in "La Repubblica", 5 marzo 2004; P. Mieli, *Il caso Battisti e le deformazioni francesi sull'Italia*, in "Corriere della Sera", 22 febbraio 2004; D. Martirano, *Violante: «Battisti è un assassino, paghi»*. «*Ora la Francia lo rimandi in Italia. La sinistra francese sbaglia, Castelli fa bene a chiedere l'estradizione*», in "Corriere della Sera", 5 marzo 2004; B. Spinelli, *Vous vous trompez sur Cesare Battisti*, in "Le Monde", 14-15 marzo 2004; ed infine per un ricostruzione d'insieme cfr. Perrault, *Génération*, cit.
5. F. Vargas, *La vérité sur Cesare Battisti*, Vivian Hamy, Parigi 2004.
6. G. Perrault, *Génération Battisti: ils ne voulaient pas savoir*, Albin Michel, Parigi 2004.
7. DeriveApprodi, *Il caso Battisti: quello che i media non dicono*, DeriveApprodi, Roma 2009.
8. *Dossier Cesare Battisti, la lotta armata dei proletari armati per il comunismo (rapine, sequestri, attentati, omicidi) nelle sentenze processuali che hanno condannato all'ergastolo Cesare Battisti*, Kaos, Milano 2011.
9. G. Turone, *Il caso Battisti: un terrorista omicida o un perseguitato politico?*, Garzanti, Milano 2011.
10. Ivi, p. 161.
11. Per consultare le sentenze a carico di Battisti cfr. *Dossier Cesare Battisti*, cit.
12. Su questi punti cfr. ad esempio il blog di Bernard Henri Levy, pagina web <http://bernard-henri-levy.blogspot.com/2009/02/cesare-battisti-il-brasile-e-litalia.html>, data ultima consultazione 21 febbraio 2012.
13. Turone, *Il caso Battisti*, cit., cfr. in particolare pp. III-6.
14. J.-J. Bozonnet, *L'Italie perplexe devant le soutien des intellectuels français*, in "Le Monde", 5 marzo 2004.
15. Spinelli, *Vous vous trompez sur Cesare Battisti*, cit.
16. Cfr. I. Sommier, *La violence politique et son deuil: l'après-68 en France et en Italie*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 1998.
17. M. Guilloux, *L'ère du soupçon*, in "L'Humanité", 16 febbraio 2004.
18. Cfr. Perrault, *Génération*, cit.
19. M. Lazar, M.-A. Matard-Bonucci, *Il libro degli anni di piombo*, Rizzoli, Milano 2011.
20. Institut François Mitterrand, *Compte rendu du déjeuner de travail avec Bettino Craxi, Président du Conseil des ministres d'Italie*, 22 février 1985, consultabile alla pagina web

(<http://www.mitterrand.org/La-France-l'Italie-face-a-la.html>), cit. in J. Musitelli, *L'impatto degli anni di piombo sulle relazioni diplomatiche franco-italiane*, in Lazar, Matard-Bonucci, *Il libro degli anni di piombo*, cit., p. 398.

21. *Ibid.*

22. Ivi, p. 360.

23. Cfr. M. Gervasoni, *La sinistra italiana, i socialisti francesi e le origini della "dottrina Mitterrand"*, in Lazar, Matard-Bonucci, *Il libro degli anni di piombo*, cit., p. 352.

24. V. Zucconi, *Parigi teme l'euroterrorismo*, in "La Repubblica", 29 gennaio 1985,

25. F. Vargas, *La verité sur Cesare Battisti*, Vivian Amy, Paris 2005, p. 17.

26. Per un *exкурсus* esaustivo sulla storia del controllo degli allogenii, e in particolare degli emigrati politici in Francia, nell'Ottocento e nel Novecento, cfr. G. Noiriel, *Réfugiés et sans papiers. La République face au droit d'asile, XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Hachette, Paris 1991, e P. Weil, *La France et ses étrangers, l'aventure d'une politique de l'immigration de 1938 à nos jours*, Folio, Paris 2004.

27. Cfr. Noiriel, *Réfugiés*, cit. p. 92.

28. Ivi, pp. 100-6.

29. Cfr. League of Nations Archive (d'ora in poi LOAN), fondo Nansen, b. C1546 20A 33642/28243, Lettera del Consigliere Giuridico della Società delle Nazioni a F. Littna, 19 gennaio 1932.

30. Cfr. Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine (d'ora in poi BDIC), Ligue des Droits de l'Homme et du Citoyen, Série Ministère de l'Intérieur, Sous série Réfugiés politiques, b. F Delta rés. 798/98; BDIC, Ligue des Droits de l'Homme, Série Demarches institutionnelles, Sous série Ministère des Affaires Etrangères, Interventions diverses, b. F Delta rés. 798/75.

31. Sullo status dei fuorusciti negli anni Venti e Trenta, cfr. BDIC, Ligue des Droits de l'Homme et du Citoyen, Série Requêtes individuelles, Sous-série Droits des étrangers - italiens, b. F Delta rés. 798/282; Archives de la Préfecture de Police de Paris, Série Réglementation et vie quotidienne, Sous série Circulaires du Ministère de l'Intérieur, b. DA/742. Per gli anni Ottanta cfr. Archives Nationales de France (d'ora in poi ANF), Ministère de l'Intérieur, Direction des libertés publiques et des affaires juridiques, Sous-direction Etrangers, Passports (1946-1983), Sous-direction, circulation transfrontières (1964-), Contrôle immigration, vie et séjour des étrangers, le contrôle des activités politiques des communautés étrangères en France, l'information sur la situation des pays étrangers, les accords et les rapports bilatéraux, 1940-1994, b. 19980547, Note de la Préfecture de Police, 20 luglio 1982. Cfr. inoltre Musitelli, *L'impatto degli anni di piombo*, cit., Gervasoni, *La sinistra*, cit.

32. Cfr. fra gli altri P. Darriulat, *Les patriotes, la gauche républicaine et la nation, 1830-1870*, Seuil, Paris 2001; M. Livian, *Le parti socialiste et l'immigration. Le gouvernement Léon Blum, la main d'œuvre immigré et les réfugiés politiques (1920-1940)*, Anthropos, Paris 1982; Noiriel, *Réfugiés*, cit., e anche Id., *Le creuset français. Histoire de l'immigration, XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècle*, Seuil, Paris 2006.

33. Cfr. J.-J. Godechot (sous la direction de), *Les Constitution de la France depuis 1789*, Flammarion, Paris 1995.

34. *Ibid.*

35. P. Guillen, *L'évolution du statut des migrants en France aux XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles*, in P. Milza, *L'émigration politique en Europe aux XIX<sup>e</sup> et XX<sup>e</sup> siècles*, actes du colloque (Rome 3-5 marzo 1988), Collection de l'Ecole française de Rome, Rome 1991.

36. ANF, Ministère de la Justice, Direction des affaires criminelles et des grâces; Sous-direction de la justice criminelle; Bureau de l'entraide répressive internationale, de l'extradition et des frais de justice en matière pénale, relations avec les pays étrangers en matière d'extraditions: 1806-1987, b. 19960283, f. D 777, Italie 1928-1981; ANF, Ministère de la Justice, Direction des affaires criminelles et des grâces; Sous-direction de la justice criminelle; Bureau de l'entraide répressive internationale, de l'extradition et des frais de

justice en matière pénale, Registres d'ordre relatifs aux extraditions, Série T5, extraditions demandées par les pays étrangers, b. 20030040.

37. Per gli anni fra le due guerre mondiali cfr. D. Gentelle, *La presse de l'émigration italienne pendant l'entre-deux-guerres*, thèse sous la direction de J.-B. Duroselle, Université Panthéon Sorbonne, Paris 1980. Per il secondo periodo non disponiamo di uno studio specifico sull'argomento, quanto piuttosto della diretta osservazione del fenomeno. Negli ultimi anni il web è certamente stato uno dei mezzi privilegiati dai nuovi fuorusciti italiani a fine propagandistico. Ricordiamo in particolare il sito [www.carmillaonline.com](http://www.carmillaonline.com); il sito [www.vialibres.com](http://www.vialibres.com); i blog di Paolo Persichetti e Oreste Scalzone.

38. Cfr. ad esempio B. Buozzi, *Scritti dell'esilio*, Opere nuove, Roma 1958; V. Modigliani, *Esilio*, Garzanti, Milano 1946; F. S. Nitti, *Meditazioni dell'esilio*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1947; F. Turati, *Lettere dell'esilio*, Pan, Milano 1968.

39. LOAN, Fondo Nansen, Serie Death of doctor Nansen, Sottoserie Passeport pour les réfugiés politiques italiens, b. R 1173, lettera autografa di Ubaldo Triaca, 4 maggio 1927.

40. M. Franzinelli (a cura di), *Gaetano Salvemini. Dai ricordi di un fuoruscito*, Bollati Boringhieri, Milano 2002.

41. P. Persichetti, *Exil et châtiments, coulisses d'une extradition*, Textuel, Paris 2005.

42. V. Solari, I. Sommier et alii (ed.), *Vingt ans après Réfugiés italiens, vies en suspens*, Nautilus, Paris 2003:

43. P. Persichetti, *Sans toit ni loi*, in Solari, Sommier et alii (ed.), *Vingt ans*, cit., pp. 60-1.

44. E. Kahn, *Contre le fascisme*, in "Cahiers des droits de l'Homme", 10 juillet 1926

45. Cfr. Gervasoni, *La sinistra*, cit.

46. C. Battisti, *Le Cargo sentimental*, Joelle Losfeld, Paris 2003, p. 104.

47. Cfr. P. Milza, *Français et italiens à la fin du XIX: aux origines du rapprochement franco italien de 1900-1902*, Ecole française de Rome, Rome 1981.

48. Per una panoramica sulle diverse immagini dell'Italia diffuse in Francia negli anni Venti e Trenta, cfr. P. Milza, *L'Italie fasciste devant l'opinion française 1920-1940*, A. Colin, Paris 1967. In proposito è interessante notare che, negli anni Venti e Trenta, ad un'immagine molto negativa dell'Italia, come quella appena citata, se ne sovrappose una seconda, che faceva dell'Italia il Paese di Dante, Mazzini, Garibaldi, Michelangelo: un Paese politicamente avanzato del tutto opposto a quello governato da Mussolini con la forza. Di tale immagine, e soprattutto di tale eredità erano portatori i soli fuorusciti. Cfr. Archives de Paris, Série papiers Torrès, b. D81Z1.

49. ANF, Ministère de la Justice, Direction des affaires criminelles et des grâces, Sous direction de la justice criminelle, bureau de l'entraide répressive internationale, de l'extradition et de frais de Justice en matière pénale – relations avec les pays en matière d'extraditions, 1806-1987, b. 19960283.

50. ANF, Ministère de la Justice, Série BB 18, Correspondance générale de la division criminelle, b. 14196, f. 9158, Demande d'extradition par l'Italie de B. et autres.

51. Cfr. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione Generale Affari Penali Grazie e Casellario. Ufficio II – estradizioni, estradizioni richieste dall'Italia alla Francia (1926-1937), b. 6, f. Cassani Giovanni Antonio, telespresso del Console di Generale di Nizza al Ministero degli Affari Esteri, 10 dicembre 1929; ANF, Ministère de la Justice, BB 18, Correspondance générale de la division criminelle, b. 14196, f. 9158. Lettera del Presidente della LDH al Ministro della Giustizia, 19 marzo 1924.

52. Il fatto che gli emigrati in questione fossero schedati nel Casellario Politico Centrale è di fondamentale importanza poiché dà la misura del fatto che il regime, pur formulando le domande di estradizione per crimini comuni, stava in realtà mirando al rimpatrio di individui che considerava quanto meno sospetti dal punto di vista politico.

53. Cfr. ACS, Ministero Grazia e Giustizia, Direzione Generale Affari Penali Grazie e Casellario. Ufficio II – estradizioni. Estradizioni richieste dall'Italia alla Francia, b. 6, f. Cassani Giovanni Antonio, copia della risposta del Quai d'Orsay, 27 settembre 1929.

54. *Ibid.*

55. Cassani ne doit pas être extradé, in “Cahiers des droits de l’homme”, Nos interventions, 1929, p. 19; *Trois extraditions injustifiées*, in “Cahiers des droits de l’homme”, Nos interventions, 1930, pp. 357-358.

56. ACS, Ministero Grazia e Giustizia, Direzione Generale Affari Penali Grazie e Casellario. Ufficio II – estradizioni. Estradizioni richieste dall’Italia alla Francia, f. Cassani Giovanni Antonio, b. 6, rapporto del Consolo Generale a Nizza indirizzato al Ministero degli Affari Esteri Italiano, Ufficio v, 10 dicembre 1929.

57. ACS, Ministero Grazia e Giustizia, Direzione Generale Affari Penali Grazie e Casellario. Ufficio II – estradizioni. Estradizioni richieste dall’Italia alla Francia, f. Cassani Giovanni Antonio, b. 6, copia articolo pubblicato su “Le Populaire” 5 ottobre 1929.

58. Cfr. E. Vial, *LIDU 23-34: une organisation antifasciste en exil, la Ligue Italienne des Droits de l’Homme, de sa fondation à la veille des fronts populaires*, ANRT, Lille 1987.

59. ANF, Ministère de la Justice, BB 18, Correspondance générale de la division criminelle, b. 14196, f. 9158, nota dattilografa del Ministro francese della Giustizia del 22 febbraio 1924.

60. ANF, Ministère de la Justice, BB 18, Correspondance générale de la division criminelle, b. 14209, f. 10410: Extradition de l’antifasciste G. poursuivi pour tentative d’assassinat demandé par l’Italie. Intervention de la Ligue des Droits de l’Homme en raison du caractère politique du delit.

61. Cfr. Gervasoni, *La sinistra*, cit., p. 350.

62. ANF, Ministère de la Justice, BB 18, Correspondance générale de la division criminelle, b. 14196, f. 9158, Lettera del Presidente della LDH ai Ministri del Consiglio, s.d.

63. ANF, Ministère de la Justice, BB 18, Correspondance générale de la division criminelle, b. 14196, f. 9158, lettera dell’avv. André Berthon al Ministro della Giustizia, 19 marzo 1924; e nota urgente al Ministero degli Affari Esteri, sottodirezione della Cancelleria e del Contenzioso, 4 febbraio 1924.

64. ANF, Ministère de la Justice, BB 18, Correspondance générale de la division criminelle, b. 14209, f. 10410; articolo di L. Campolonghi, «*Gessi ne doit pas etre extradé*», s.d.

65. Cesare Battisti è stato condannato per l’esecuzione di due omicidi e la partecipazione all’organizzazione di altri due omicidi, avvenute in seno alla lotta armata condotta dai PAC alla fine degli anni Settanta. La dottrina Mitterrand, come già ricordato, garantiva l’asilo solo a quanti avessero rotto con la spirale infernale del terrorismo e non fossero implicati in fatti di sangue. Cfr. Turone, *Il caso Battisti*, cit.

66. J. Iacoboni, Intervista a Marc Lazar: *Il Brasile di oggi si crede la Francia di Mitterrand, ma a Parigi ancora fatico a spiegare che Battisti non è stato processato in Cile*, in “La Stampa”, 31 dicembre 2010.

67. F. Chambon, *Dominique Perben entend examiner les dossiers des anciens activistes italiens «au cas par cas»*, in “Le Monde”, 28 agosto 2002.